

«Zes unica modello di semplificazione e crescita per l'Italia»

IL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE ASSICURA: NESSUN TAGLIO DI RISORSE ALLE POLITICHE DI COESIONE

LE STRATEGIE

Antonio Troise

La Zes unica del Sud è la via per far uscire il Paese dalla sindrome dello zero virgola e spingere il Pil verso l'obiettivo di una crescita molto più consistente, fra l'1,5 e il 2%. Parola di Emanuele Orsini, presidente della Confindustria. E non è usuale che, nella presentazione del tradizionale rapporto d'autunno di viale dell'Astronomia, con i numeri e le previsioni sul prossimo anno, il Mezzogiorno e le politiche per lo sviluppo delle aree più deboli riescano ad occupare un posto di primo piano. Ma il «modello-Zes» ha davvero convinto la platea degli imprenditori con la forza delle «semplificazioni» e con quella, altrettanto potente, dei numeri: 5,6 miliardi stanziati in due anni, investimenti per 22 miliardi con un impatto economico complessivo di 28 miliardi e 34mila nuovi posti di lavoro. «Abbiamo detto più volte che la Zes ha funzionato bene spiega Orsini perché siamo riusciti a superare la burocrazia e dare certezza sui tempi degli investimenti. Ed è una semplificazione che andrebbe estesa a tutto il Paese, è questo che fa la differenza». Semplificazione è una delle parole che ripete più volte il vicepresidente della Commissione Europea, Raffaele Fitto, collegato da remoto con la Galleria Colonna dove si svolge il convegno. Del resto, l'ex ministro è decisamente il padre della Zes. E, nell'intervento, fa capire che quel modello comincia a fare breccia anche a Bruxelles e potrebbe trovare quindi più spazio non solo nella rimodulazione del Pnrr che l'Italia si appresta a presentare nei prossimi giorni, ma anche nella revisione dei fondi comunitari 2021-2027 che dovrà essere varata entro dicembre. «La Zona economica speciale insiste Fitto ha rappresentato in Italia un segnale molto importante sul fronte della semplificazione per il mondo delle imprese. E, in questo senso, la Commissione Europea vuole mettere in campo non solo nuovi strumenti di semplificazione, ma anche costruire sulla base delle esperienze che ci sono state, raccogliendo le indicazioni che arrivano dal mondo delle imprese».

LA PRIORITÀ

Ma accanto alla semplificazione, l'altra parola chiave scandita dal vicepresidente della Commissione Europea è quella della «flessibilità», declinata sia sul fronte del Pnrr, sia su quello dell'attuale programmazione, sia sulla nuova stagione 2028-2034 dei fondi europei. «L'Europa ha sempre avuto un approccio molto rigido, la politica di coesione 2021-2027 è stata discussa a partire dal 2019 ma, nel 2025, siamo praticamente all'inizio del ciclo della spesa, con il rischio di finanziare interventi relativi ad un quadro economico che ha già sei anni aggiunge Fitto. Per questo abbiamo deciso di dare agli Stati la possibilità di una revisione di medio termine, allungando fino al 2030 il termine finale della programmazione». Una strategia accompagnata anche da incentivi e, soprattutto, dalla possibilità di inserire nei piani anche gli interventi sulla competitività, particolarmente cari al mondo delle imprese. Ma il vicepresidente dell'esecutivo comunitario lancia anche altri due messaggi. Il primo è sui fondi, escludendo tagli alle politiche di coesione. «Sono stati già allocati 218 miliardi per le regioni meno sviluppate». Il secondo è sulla governance, con il riconoscimento del ruolo delle Regioni nella definizione dei piani nazionali.

LA RIFORMA

Tocca al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega al Mezzogiorno, Luigi Sbarra, difendere invece a spada tratta la nascita del Dipartimento Sud con all'interno la struttura di missione della Zes Unica. Un passaggio che aveva sollevato critiche soprattutto sul fronte delle imprese. Ma l'ex numero uno della Cisl rassicura: «Non è vero che abbiamo voluto creare un carrozzone clientelare ma solo dare continuità e stabilità ad una misura riconosciuta da tutti centrale e fondamentale per i processi di crescita e sviluppo del Mezzogiorno». Del resto, spiega Sbarra, la struttura aveva una scadenza (quella dell'attuale governo) e poteva essere prorogata fino al 2034. «Inserita nel Dipartimento diventa, invece, un'operazione irreversibile e permanente. Senza toccare la missione, le procedure e le dotazioni organiche e finanziarie. Un'operazione di

dignità istituzionale verso un impianto meridionalista che il governo intende assicurare nel presente e nel futuro». Sbarra spezza anche una lancia a favore dell'«ottimo lavoro che ha fatto l'attuale governance» e anticipa che, nella prossima legge di Bilancio, lavorerà su due fronti: un aumento della dotazione finanziaria e la sua estensione su un arco di almeno due anni. Insomma, anche qui l'obiettivo è quello di dare «certezze per combattere le incertezze», come ripete il numero uno degli imprenditori.

LA MANOVRA

E la presentazione del rapporto d'autunno è anche l'occasione per far conoscere il pensiero delle imprese sulla prossima legge finanziaria. A partire dalla necessità di rifinanziare gli 8 miliardi di «incentivi» in scadenza. Una quota può arrivare da «transizione 5.0» che, nonostante tutte le modifiche, assorbirà solo 2,5 miliardi dei 6,3 a disposizione. Anche sui contratti di sviluppo bisogna cambiare passo: «Non sono compatibili 2-3 anni di attesa per le istruttorie». Ad ascoltarlo c'è il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che assicura l'inserimento nella prossima finanziaria di un nuovo incentivo orizzontale «senza più i limiti ideologici legati al green deal». Ma Orsini guarda anche più avanti, al dopo Pnrr, all'esigenza di individuare strumenti finanziari in grado di sostenere gli investimenti. Il richiamo è anche al risparmio privato, agli 8mila miliardi di risparmi che non riescono a trovare la strada che porta all'economia reale. Eppure, con gli opportuni incentivi e coinvolgendo Sace, si potrebbero mettere in moto risorse per 100 miliardi da destinare alla crescita del Paese, una sorta di continuazione del Pnrr per evitare al Paese il rischio di una stagnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA